



Vangelo di Luca 10,25-37

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



GST "Profumo di Nardo"
Amici della Tenerezza
Sardegna



Icona evangelica della Tenerezza: il Buon Samaritano.

La parola del buon samaritano scaturisce dal dialogo tra Gesù e un dottore della legge che vuole metterLo alla prova su un argomento molto importante per Israele: infatti dietro alla domanda "Chi è il mio prossimo?" si celava un altro interrogativo molto più sottile e importante per la teologia giudaica, e cioè la questione riguardante lo straniero. Per Israele infatti lo straniero proveniente da oltre confine era un "pagano", un "impuro" che non poteva essere toccato. Gesù non risponde a questa domanda con un concetto teologico (avrebbe potuto farlo benissimo!) ma con una "situazione" di vita reale, un caso in cui una persona qualsiasi è moribonda. Nel dubbio che sia impura o che anche loro possano essere assaltati dai briganti, il sacerdote e il levita non si fermano, salvando così la pelle e l'osservanza della Legge. Il Samaritano, proprio colui che è considerato dai giudei un israelita di "serie B" (a causa dei trascorsi esilici), si prende cura di una persona che sta morendo, non gli importa da dove provviene. Il racconto di una situazione ha trasformato la domanda iniziale da "Chi è il mio prossimo?" a "Chi si è fatto prossimo?". Quindi non chi è il mio prossimo, ma "Io, di chi mi faccio prossimo?". Come si evince da questo brano evangelico ci si fa prossimi degli altri superando i confini del nazionalismo, del religiosismo, e di tutti gli altri "ismi" che spesso sono solo nella testa dell'uomo, certo non di Dio. Gesù dice: "Va e anche tu fa lo stesso", anche tu che ascolti liberati di quegli schemi mentali che ti impediscono di farti prossimo di chiunque ha una reale necessità della tua cura. Per far questo occorre avere lo stesso atteggiamento del buon samaritano, che incarna la Tenerezza di Dio, infatti - come dice Rocchetta - "La sua tenerezza [del buon samaritano] è veramente completa, genuina, senza interessi o mezze misure: è una tenerezza di puro dono, gratuita, una tenerezza di benevolenza". Il prossimo inteso in questo senso diventa così sacramento dell'incontro con Dio, cioè segno della presenza di Dio oggi nella mia vita, là dove sto vivendo. Questa prospettiva di vita, dove il prossimo è al centro, ed in particolare il prossimo sofferente ci fa comprendere che la Tenerezza, non è un sentimento romantico, ma quell'attributo di Dio che può veramente realizzarsi nella mia vita per trasformarla a Sua Immagine.

Questa tenerezza, così altamente ispirata ma allo stesso tempo così pratica, contrasta con un cristianesimo che non abbia al centro il vangelo dell'amore, quello della lavanda dei piedi, dell'unzione di Betania, del padre misericordioso, e così via: "...fuori dal vangelo della tenerezza, è forte la tentazione di essere o di tornare a

essere una Chiesa del dominio e dell'esclusività". Con queste parole di D. M. Turoldo si comprende che la Chiesa può essere veramente sé stessa, e quindi rispondere alla sua chiamata alla santità, quando evitando rigidismi, e i vari attaccamenti di tipo feudale, si dedica alla profezia che con coraggio proclama autorevolmente un vangelo veramente pasquale.

Indicazioni bibliografiche di riferimento: C. ROCCHETTA, *Teologia della Tenerezza. Un vangelo da riscoprire*, EDB, Bologna 2000; BARTOLOMEI-LEVI-TUROLDI, *Dialogo sulla Tenerezza*, ed. Censi, Milano 1995.

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO "DIO D'INFINITA TENEREZZA"

Dio d'Infinita Tenerezza
ci consegniamo a Te,
in questa casa che porta il Tuo nome.
La Tua Tenerezza è il grembo eterno,
dal quale veniamo,
nel quale viviamo e al quale tendiamo.
Infondi nei nostri cuori
la dolcezza del Tuo amore,
perché chiunque passa in questa casa
possa avvertire un soffio vivo
della Tua Tenerezza Amante
e viva l'esperienza della Tua immensa bontà.
Dio Padre, Tenerezza donante,
insegna ad ognuno di noi la gratuità:
gli uni con gli altri ad immagine
dell'Unigenito che Tu ci hai donato.
Dio Figlio, Tenerezza accogliente,
portaci all'accoglienza con cuore mite,
mite ed umile come il Tuo,
fino all'oblazione di noi stessi.
Dio Spirito Santo, Tenerezza condividente,
sii per noi forza vivificante,
perché possiamo rinnovarci ogni giorno
in una fraternità sorridente e squisita.
Trinità adorabile, ci fidiamo di Te
e vogliamo donare al Tuo Nome tutta la vita.
Benedici questa comunità,
piccola nicchia nella vigna del Salvatore.
Divenga un centro di grazia
ed una scuola di Tenerezza nella Tua Chiesa.
Tutto a lode della Tua infinità Maestà.
A Te la gloria nei secoli dei secoli. Amen.